

# LEONARDO DA VINCI: ERA GENIALE DAVANTI A UNA TELA, AMBIGUO E SREGOLATO NELLA VITA PRIVATA



Leonardo

Leonardo da Vinci, di cui quest'anno tanto si parla per l'esposizione del suo capolavoro "La Dama con l'ermellino", fu un genio precoce e multiforme ma la sua vita privata fu piuttosto turbolenta - Figlio illegittimo, nel 1476, quando era già un'artista abbastanza famoso, Leonardo subì un processo per pedofilia - Venne assolto per mancanza di testimoni ma quella vicenda lo segnò a lungo - Le sue amicizie sentimentali furono quasi sempre maschili

di RICCARDO BIANCHI

Milano, dicembre

In questo ultimo periodo il suo nome è sulla bocca di tutti. Folle da stadio si sono accalcate a Roma davanti all'ingresso del Palazzo del Quirinale,

poi a Brera, a Milano, e si stanno accalmando a Firenze nella speranza, per molti solo flebile, di poter vedere, per pochi minuti, la celeberrima *Dama con l'ermellino*, di cui *Gente* ha diffusamente parlato nei numeri scorsi. Magnati e

grandi finanziari si contendono alle aste i codici leonardeschi a colpi di miliardi. Insomma tutto di Leonardo da Vinci, la vita, l'opera, il pensiero, pare essere d'improvviso tornato d'attualità in questa fine millenario di dubbi e

preoccupazioni, quasi che la sua sconfinata sapienza potesse offrirci soluzioni per i nostri guai contingenti. Resta in questo carosello di indagini, un punto di domanda. Esiste un Leonardo segreto, privato, a suo modo umano,

che sfugge al già scritto e al già detto? La risposta è sì e no insieme. Resta nascosto, nelle pieghe delle versioni ufficiali, un piccolo territorio di fatti e aneddoti magari non completamente organici

● continua a pag. 8



**MONNA LISA** Parigi. Vediamo in queste pagine alcune delle opere più belle e più famose della cospicua produzione leonardesca. In questa foto la celeberrima "Monna Lisa", il quadro divenuto famoso come la "Gioconda", che Leonardo da Vinci dipinse tra il 1503 e il 1506 e che si trova al Museo del Louvre di Parigi.



**ADESSO E' A FIRENZE** Firenze. Questa è la "Dama con l'ermellino", il ritratto di Cecilia Gallerani. Il quadro, dipinto da Leonardo nel 1490 e conservato abitualmente a Cracovia, è stato esposto di recente a Roma e a Milano, dove ha suscitato grande interesse. Adesso si trova in mostra a Palazzo Pitti a Firenze



**IL CENACOLO, LA VERGINE DELLE ROCCE E LEDA** Milano. Sopra, "L'ultima cena", il monumentale capolavoro che Leonardo da Vinci dipinse tra il 1495 e il 1496 nel refettorio di Santa Maria delle Grazie a Milano. Sotto, a sinistra, "La Vergine delle rocce", dipinta da Leonardo tra il 1483 e il 1490 e conservata al Museo del Louvre a Parigi. A destra, un dipinto di soggetto mitologico intitolato "Leda", la moglie del re di Sparta Tindaro che Zeus amò sotto le spoglie di un cigno. Leonardo da Vinci dipinse "Leda" tra il 1500 e il 1508, nel periodo in cui abbandonava il compagno Giacomo Caprotti detto Salai, un popolano con cui viveva fin dal 1490 quando lui era poco più che decenne, per legarsi con un altro giovinetto, Francesco Melzi, figlio di una nota famiglia lombarda.





● *continua da pag. 6*  
che comunque aiutano a meglio definire la personalità di Leonardo.

Vediamone dunque qualcuno. Anzitutto la nascita avvenuta il 15 aprile del 1452 alle dieci e mezzo della sera. Leonardo fu un figlio illegittimo, ma ciò non fece scandalo. Nella Toscana medicea della metà del Quattrocento la morale era abbastanza liberale e l'evento non fu mascherato da alcun sotterfugio. Anzi in paese si fece festa, al Battesimo le madrine furono cinque e tra i padrini vi fu anche il fattore dei Ridolfi, che era una delle famiglie più in vista del Fiorentino, il nonno Antonio registrò la venuta al mondo di Leonardo come un avvenimento cagionato dall'amore, non già dal peccato. Lo stesso Leonardo commenterà così la propria origine: "E se il coito si farà con grande amore e gran desiderio allora il figliolo sia di grande intelletto e spiritoso e vivace e amorevole".

## DOLORI E AMAREZZE

Il padre ser Piero era un notaio ben introdotto nella Firenze che contava, la madre Caterina, probabilmente di buoni natali, venne fatta poi sposare con un amico di casa, il fornaciaio Antonio di Pietro Butti detto Accattabriga per il suo temperamento irascibile. L'adolescenza trascorre nella campagna di Vinci, un comune tra Montalbano e Medio Valdarno. L'educazione, più pratica che teorica, è affidata all'esperienza del nonno Antonio, che però scompare quando Leonardo ha 5 anni, e degli zii Francesco e Giovanni. La terra, la natura, la campagna e gli astri sono il suo vero libro di testo. Attraverso di essi comincia a interrogarsi sulle ragioni dell'universo. Anche la nonna Lucia gioca un ruolo importante: provenendo da una famiglia di fabbricanti di orcioli (sono boccali di maiolica colorata) conosce bene la manifattura della ceramica e comunica al nipote la passione per la manualità e l'arte.

Leonardo è un bimbo solitario e riflessivo, gode

di ampia libertà, scrive con "la mano mancina secondo l'uso degli ebrei", ma nessuno si sogna di intervenire per contrastare quella predisposizione. Non tutto però fila per il verso giusto nel suo processo formativo. Le circostanze lo forzano a vivere in una sorta di famiglia-albergo dove le donne prevalgono e in cui i ruoli sono mal definiti e i punti di riferimento incerti e contraddittori. Il padre c'è e non c'è, l'attività lo tiene a lungo a Firenze, la madre vigila ma a distanza, le matrigne lo crescono anche con affetto (Leonardo si rivolgerà all'ultima moglie del padre con l'appellativo di "cara mia diletta madre", ma certo non possono sostituire la mamma). Forse è in questa confusione che sta l'origine dell'ambigua natura sessuale di Leonardo, che tra una sessualità attiva e passiva, non esclude interesse per il sesso opposto. Nell'aprile 1476, quando ha ormai ventiquattro anni e una professione avviata, l'artista viene chiamato a discutere in udienza una lettera anonima che lo vuole tra coloro che hanno violentato un certo bellissimo Jacopo Saltarelli di anni diciassette, lavorante in una bottega di oreficeria. L'accusa è gravissima, se confermata potrebbe anche portare alla pena di morte, ma l'altisonanza dei nomi coinvolti nello scandalo e la considerazione che nella Firenze di Lorenzo de' Medici regna la tolleranza in fatto di costumi, consigliano il giudice ad assolvere tutti gli imputati mancando una testimonianza diretta. Certo che la faccenda lascia in Leonardo strascichi non indifferenti, nel carattere gli si insinuano incertezze e paura esistenziali.

Altre volte Leonardo sarà associato in vicende più o meno torbide di omosessualità. Il bellissimo Atalante Migliorotti, colui che accompagnerà Leonardo nel primo viaggio a Milano, è un altro personaggio dalle abitudini sessuali ambivalenti che lega il nome di Leonardo al mondo dell'omosessualità, mentre lo storico Giovan Paolo Lomazzo rende l'artista protagoni-

sta di un dialogo immaginario ma non troppo con lo scultore greco Fidia nel quale Leonardo espone apertamente i piaceri provati nel giacere con il giovane allievo Antonio Bortraffio: "il discepolo che più di tutti amai" al quale feci più "volte il gioco che tanto ameno i Fiorentini". Né questo Leonardo lette-

riario fa nulla per nascondere tale inclinazione perché "non è cosa di maggior lode, appresso ai virtuosi, che questo, essendo l'amore maschile opera sollamente di virtù". D'altro canto ci sono indicazioni che l'autore della *Gioconda* non fosse sordo al fascino femminile. A tal proposito il pittore Giu-

seppe Bossi scrive: "Che della distruzione di Sodo- Leonardo amasse i piaceri ma convenendo con il Sio- lo prova una sua nota ri- gnore per la punizione che guardante una cortigiana- le ha comminato. Ma in chiamata Cremona". E fonda la spiegazione più del resto lo stesso Leonar- vicina alla realtà potrebbe do parla degli organi geni- essere contenuta in un alti femminili e li illustrato passaggio dei suoi con tal precisione da farsi critici: "se sarai solo, sarai credere che ne avesse unatutto tuo". Chissà, buona conoscenza diret- Intanto, mentre le vi- ta. E poi ricorda le causecende amorose seguono

un destino intricato, a volte fonte di dolori e amarezze, sempre costoso e incerto, quelle artistiche procedono speditamente. Stabilitosi da solo a Firenze nel 1468, Leonardo rivela grande predisposizione per la musica d'improvvisazione come si usava allora, ma soprattutto dimostra una tale inclina-

zione per l'arte che il padre si convince a far vedere i suoi disegni al pittore Andrea del Verrocchio che in quei giorni andava per la maggiore e che era suo caro amico. Lo pregò di dirgli con franchezza se Leonardo applicandosi al disegno avrebbe avuto un futuro. Andrea non solo ammirò con stupore il la-

vorò di Leonardo ma confortò ser Piero sul futuro del suo ragazzo.

E' così che Leonardo prende a frequentare la leggendaria bottega del Verrocchio che è artista anch'egli geniale e versato, oltre che nelle cose pittoriche, anche in molte altre discipline più tecniche come l'oreficeria e l'intaglio. Tra i compagni di lavoro c'è la crema dell'arte italiana del tempo, nomi che da soli basterebbero a fare la storia dell'arte di una nazione: Botticelli, il Ghirlandaio, Lorenzo di Credi e il Perugino di cui Leonardo divenne amico anche di baldorie. In tale compagnia la sua arte si affina. Tramite Verrocchio, conosce e si appassiona a Giotto e a Masaccio. Nel 1473 firma *Santa Maria della Neve*, un paesaggio che segna un punto di svolta nella sua carriera. E' stato definito il primo paesaggio dell'arte, sebbene Ambrogio Lorenzetti si fosse cimentato con il panorama senese un secolo e mezzo prima, dall'alto di questo risultato Leonardo si permette di criticare ferocemente l'amico, si fa per dire, Botticelli, i cui paesaggi accusa di essere concepiti come "brieve e semplice investigatione", come asettici orti botanici. Peraltro un presagio di questa nuova concezione paesaggistica è anche nello sfondo vaporante dell'*Annunciazione*, terminato l'anno prima. In quello stesso tempo Leonardo dipinge un altro quadro storico: il *Dragone*, "un animalaccio orribile e spaventoso il quale avvelenava l'aito et faceva l'aria di fuoco" ottenuto assemblando su un ovale di legno detto rotella, parti di lucertole, ramarrì, grilli, farfalle, locuste, nottole in un montaggio di straordinario realismo. Quando il quadro è terminato, lo poggia sul cavalletto, lo illumina con estrema maestria, poi chiama il padre affinché giudichi il lavoro. L'impatto è comico e drammatico: ser Piero crede che la creatura sia viva e fa un balzo indietro temendone l'attacco, fa per fuggire. Leonardo lo trattiene: "Quest'opera serve per quel che ella è fatta".

La vita fiorentina scorre secondo ritmi placidi all'esterno e dentro arroventati e polemici non molto dissimili dagli attuali. Di tanto in tanto c'è qualche scossone politico e bisogna essere svelti nello scegliere la parte dove è più sicuro stare. Lui fa della sua intelligenza e della sua avvenenza uno scudo contro le avversità e le maldicenze, ora calcando sulla prima, ora sulla seconda per mantenersi in equilibrio tra le fazioni. Comunque naviga a vista, non ama rischiare più di tanto. Ha appena vent'anni e ha già ricevuto conferma che la sua iscrizione nella gilda degli artisti è stata accettata. Un Jolly che non va sprecato. Dipinge splendide Madonne di grande intensità interiore, a volte il Verrocchio gli chiede una mano per completare questa o quella tela.

## L'ANGELO PERFETTO

In un'occasione, siamo intorno al 1475, dovendo dipingere una tavola dove San Giovanni battezza il Cristo, il maestro Andrea gli affida l'esecuzione di una figura di angelo. Il risultato è di una tale perfezione che il Verrocchio, addolorato di essere stato superato dal proprio discepolo, decide di abbandonare i pennelli e di dedicarsi alla scultura. Poco dopo la metà del decennio il processo per sodomia segna una battuta d'arresto nella sua produzione e fors'anche nell'ispirazione, appena superato trauma e vergogna ricomincia a dipingere con lena. Ri- trae, sullo sfondo di un paesaggio autunnale, la candida e verginale *Ginevra Cenci*, creando un quadro pieno di simboli, enigmi e riferimenti magici che illustrano un Leonardo immaginifico e irrazionale, quasi superstizioso. Negli schizzi preparatori dell'*Adorazione dei magi* invece mette a punto una tecnica rivoluzionaria volta a dare dinamicità e rilievo alle figure e ai dettagli. Ogni opera è un mezzo per spostare più in là la qualità della propria pittura. Ottiene anche degli incarichi a Corte. L'ambiente non è dei più tranquilli, incombe la congiura dei Pazzi e le lotte di Si-



gnoria. Lui, Leonardo, comunque segue la sua idea. E' un carattere del tutto ligio alle convenzioni, ma seduto su un letto di carboni ardenti. Di tanto in tanto scatta e quando succede sono dolori. Il suo carattere nulla ha a che fare con quello volpino del Machiavelli che è suo grande amico: Leonardo sa incassare, ma fino a un certo punto. Una volta, qualche anno più tardi, quando il cassiere medico si offre di compensarlo per un incarico svolto, Leonardo si infuria e con sdegno gli sbatte addosso il proprio orgoglio: "Chi credete che io sia? Vi pare che io sia pittore da quattrotri?". Comunque è ormai famoso, è una personalità a livello cittadino, e un nome che circola nelle botteghe di pittura. La notizia delle sue qualità artistiche uniche ha fatto ormai il giro della Penisola. Firenze è una bella città, ma gli va stretta. E' pronto per cambiare aria.

Finalmente arriva il 1482. Ludovico il Moro, Milano. Nel Ducato degli Sforza viene mandato da Lorenzo il Magnifico quasi per riparare l'affronto di aver inviato il Verrocchio e gli altri allievi di bottega a Roma. Milano: una specie di Atene d'Italia, in quel tempo.

## IL SUO TACCUINO

Il mecenatismo dispotico vi è praticato nell'accezione più alta e nobile. Ma le Corti sono le Corti, il tradimento è sempre in agguato, è nell'ordine delle cose, occorre stare in guardia. Nella capitale lombarda Leonardo arriva alla testa di una combriccola colorata e sgangherata. Con lui sono Atalante Migliorotti, il musico di cui s'è detto, e Tomaso Masini detto Zoroastro perché si picca di conoscere i trucchi della magia e i segreti della materia. Devono illustrare a Ludovico il Moro la lira d'argento fabbricata nella bottega verrocchiana su progetto leonardesco, e suonarla "d'improvviso". Il concerto è un successo, la lira ha sonorità inaspettate e liquide che ben si sposano con la voce dell'artista e di Atalante. I due vin-

cono il paragone con altri musicisti convocati a Corte. E' un ottimo biglietto da visita per restare.

Con le sue idee, le sue impuntature e le sue dolcezze entra nel cuore del Moro, il quale ama discutere con lui di cose e apparecchiature militari e anche di marchingegni per migliorare la vita della città. In questo periodo compaiono studi importanti di argomento bellico, idraulico, di dinamica dei fluidi, sull'anatomia e la meccanica. Leonardo non ha una preparazione scientifica, ma sa osservare, riflettere e dedurre: dalla sua matita escono i prototipi dell'elicottero, del sistema per la respirazione subacquea, del paracadute e tante sono le invenzioni. Non ultimo il taccuino tascabile per appunti, un oggetto giunto inalterato fino ai giorni nostri e usato anche da Le Corbusier ed Hemingway.

L'epoca degli aneddoti è finita, Leonardo è un artista consolidato. Dipinge capolavori sommi, la *Vergine delle Rocce* e il *Cenacolo* tanto per iniziare, e poi la *Dama con l'ermellino*, che è Cecilia Gallerani, allora sedicenne amante del duca, un quadro che si presta a mille letture, la più semplice delle quali è la più convincente: come ha scritto Federico Zeri, "è il più bel ritratto della storia dell'arte".

Progetta il monumento equestre per Francesco Sforza, crea spettacoli, costruisce architetture temporanee, veri inni all'effimero, scrive con foga, redige un testo, *Il paragone*, in cui si sostiene che la pittura è superiore a ogni altra forma d'arte. Schizza, legge, è di questo periodo un elenco di quaranta libri che sembrano essere le letture di una vacanza. Di tanto in tanto la sua natura bizzarra e fantastica si palesa anche nella vita quotidiana. A farne le spese sono gli amici che devono subire le sue buffe atrocità, come quando, preso un grosso ramarro, gli applica delle ali imperlate di gocce d'argento vivo, due occhi ad anello, corna e barba e poi lo presenta agli amici facendoli fuggire terrorizzati.

Dal 1490 inizia a vivere

con Giacomo Caprotti detto Salai, un popolano poco più che decenne che il pittore, ormai prossimo ai quarant'anni, giudica "ladro, bugiardo, ostinato e ghiotto", ma di cui si invaghisce. Salai è davvero un diavolo, splendido nell'aspetto, armonioso nel corpo e scapestrato nel comportamento. Ruba i denari del maestro e non solo quelli, tutti i componenti della bottega leonardesca sono afflitti dalle sue bravate. Durante i festeggiamenti per le nozze gemelle di Ludovico il Moro e Beatrice d'Este e di Anna Sforza con Alfonso d'Este apparecchiati dallo stesso Leonardo, riesce a sfilare parecchie monete dal borsellino addirittura del Sanseverino, il cavaliere vincitore del torneo equestre. La relazione con il Salai è fonte di mormorii e pettegolezzi.

## RITORNO A ROMA

Con la tragica morte di Ludovico il Moro, morto in una prigione francese dove era stato deportato dal re di Francia Luigi XII, inizia per Leonardo un decennio di instabilità e di peregrinazioni. Sarà a Venezia, poi a Firenze, passando per la Romagna e facendo, nel 1501, una puntata a Roma e alla villa di Adriano a Tivoli. In ogni caso i suoi sono soggiorni tutto sommato brevi, il tempo di svolgere la consulenza richiesta e poi via. A Firenze lo visita, nello studio all'Annunciata, Fra' Pietro, un sacerdote di Novellara, il quale descrive la vita che Leonardo conduce in quei giorni monotona e stanca: "pare vivere alla giornata", dice. Un contrasto con le abitudini metodiche dell'artista che si può spiegare con la confusione dell'epoca. E' l'epoca triste e grande in cui concepisce due opere eterne e folgoranti come *Leda* e il *Cigno* e la *Gioconda* e in cui lavora allo sfortunato progetto della *Battaglia d'Anghiari*, l'affresco dipinto con colori di nuova composizione chimica che però appena stesi già cominciano a degradarsi. Giorni non facili questi, acuiti da certe incomprensioni come quella con il diplomatico Pier

Soderini, il quale per le vie e nei palazzi di Firenze va sostenendo che Leonardo ha ricevuto una somma che non gli spetta non essendo ancora riuscito a completare la *Battaglia di Anghiari*. Saputolo, l'artista, sebbene la cosa sia falsa, raccoglie la somma incriminata e la porta al Soderini, il quale resta mortificato e rifiuta di accettare i soldi, ammettendo a denti stretti di aver calunniato il pittore. Segno dei tempi: ora al posto del Machiavelli c'è l'astuto Soderini. La nuova Firenze va a Leonardo ancora più stretta di quella conosciuta vent'anni prima.

Nel 1506 torna a Milano. E' il Milano dei Francesi, adesso. Si lega d'amicizia a Charles d'Amboise, l'uomo del re. Intanto un nuovo giovinetto entra nella sua vita, Francesco Melzi, figlio di una famiglia importante. Ma non è solo piacere. Il conflitto con il Salai divampa immediato. Salai ormai è sulla trentina e si sente scavalcato dal rivale. Anche questa è fatica per Leonardo, che ormai si avvia verso la sessantina e si vede deperire nell'aspetto, le rughe, la barba che si fa bianca, qualche acciaccio e qualche amarezza di troppo lo stancano e l'indispertiscono. E' difficile concentrare in poche righe il Leonardo di quei giorni, impossibile dar conto dei mille intrecci tra la sua vita, le piccole faccende quotidiane e gli avvenimenti della storia. Comunque lavora. Dipinge e scrive. Dipinge una nuova versione della *Vergine delle rocce*. Soprattutto scrive un testo di anatomia aggiungendovi un rivoluzionario repertorio di illustrazioni esplicative. Mentre la Lega Santa insieme con gli Sforza si prepara a dare battaglia ai Francesi, nel 1511 intraprende uno studio di idrodinamica sui gorgi e le correnti perturbate restando giorni interi a Vaprio d'Adda. La vittoria di Pasqua del 1512 è per le truppe d'Oltralpe una vittoria di Pirro, come una scatola di vetro troppo sottile il loro dominio va in pezzi. E per Leonardo questo significa un altro trasloco. Non è una scelta

strettamente necessaria perché i nuovi padroni di Milano sono i cortigiani del tempo di Ludovico il Moro, ma in Leonardo ogni cambiamento genera inquietudine e impazienza. Del resto nella città non ha più commissioni. Nel 1513 torna a Roma dove ritrova vecchi amici, Bramante e Atalante Migliorotti, ma la sua posizione defilata e forse il ritardo con cui è arrivato alla Corte papale gli impediscono di svolgere una parte importante nel programma di rinnovamento di Roma. Nonostante la deludente accoglienza di Papa Leone, che lo vuole molto interlocutore filosofico e poco artista, Leonardo comunque non perde le sue caratteristiche migliori. Continua a essere generoso.

Quando passa per il mercato e vede i venditori di uccelli che tengono in gabbia gli uccellini, ha sempre un moto di pietà per le povere bestiole, le acquista in massa e ridà loro la libertà: a chi lo accompagna in queste occasioni regala sempre una morale: "Guarda che la cupidigia di guadagno non superi in te l'onore dell'arte, perché il guadagno dell'onore è maggiore che l'onore delle ricchezze". E continua anche a manifestare quella predisposizione allo scherzo feroce. Un giorno, per esempio, comprate e sgrasate delle budella di vitello, le nasconde in una camera buia. Quando arrivano gli ospiti li fa accomodare lì, dice di aspettare un momento che lui sarà subito da loro. A poco a poco nella penombra si profila una sagoma biancastra, una specie di mostro che si gonfia e cambia forma di continuo, ora è uno scoglio, ora una nuvola, ora un elefante, e sbuffa e cigola e diventa enorme tanto che i malcapitati devono appiattirsi contro il muro terrorizzati. Poi una risata omerica: compare Leonardo, ha un mantice tra le mani, era quello il drago che soffiava. A denti stretti anche gli amici ridono. Un bicchiere di vino, e tutto è dimenticato.

Questo è anche un periodo di viaggi, è a Civita-

vecchia, poi a Piombino. Va a Firenze dove a Palazzo Vecchio incontra Michelangelo. L'incontro, è il presagio della fine: Leonardo ormai è vecchio e Buonarroti è il genio cui ha nulla da insegnare. Il suo ultimo viaggio è nel 1516, verso la Francia di Francesco I che ha sconfitto la Lega, gli Sforza e gli svizzeri.

Il suo cervello, benché perda qualche colpo di memoria, è ancora vivace. Completa la *Leda* e la *Monna Lisa* applicando alla tela una nuova tecnica per aumentare la brillantezza e la trasparenza della pittura. Nel giugno del 1518 allestisce a Cloux una fantastica festa all'aperto in cui un apparato di panni celesti e stelle e astri d'oro montato su un'impalcatura di legno simula la volta celeste. Pochi giorni dopo, su un manoscritto in fase di redazione, una complessa dimostrazione geometrica si interrompe con uno strano "eccetera, perché la minestra si fredda". Genio e umanità. Si sono incontrati ufficialmente.

## L'ULTIMA PAROLA

E' sera, racconta il biografo Vecce: "Cuoca francese Maturino avvisa che la minestra è pronta e alza stizzita la voce perché il maestro non ci sente o fa finta di non sentire assorto nel completamento del teorema. Il cameriere Battista de Vilanis si avvicina, ripete l'invito, spiegando con pazienza che la minestra è buona finché è calda. Il vecchio si alza, ma sente il dovere di scrivere il motivo per cui non ha ultimato il suo scritto". Buffo che questa sia la sua ultima parola scritta. Una torrenziale vita di parole finite bruscamente in una minestra. Passerà ancora quasi un anno, ma Leonardo produrrà poco o nulla. Comunque la sua penna resterà secca. Nell'aprile del 1519 si spegne. Lascia com'è suo costume tutto in ordine, i conti pagati, le disposizioni per i funerali e la divisione dei beni definita. Melzi e Salai continuano a litigare per il testamento. Era scritto, anche questo.

Riccardo Bianchi